

lente che scaturivano dall'eccezionalità della guerra si alternavano quelle normali, quelle di sempre, assolutamente tipiche di una città industriale.

All'istituto di Medicina legale della Regia università di Torino, per gli adempimenti di legge connessi all'autopsia, furono trasportati, dal 1° gennaio 1940 al 31 dicembre 1945, 2137 cadaveri, per una media di circa 400 all'anno. Relativamente pochi rispetto ai dati assoluti (in città, nei cinque anni di guerra, si contarono in totale 39 536 morti, in media 8000 all'anno)¹²² e, soprattutto, arrivati all'Istituto attraverso percorsi eterogenei, fortemente segnati da una marcata casualità.

Per legge, avrebbero dovuto affluirvi tutti i casi di «morte violenta», i «morti di ignota causa», in cui l'accertamento della connessione con determinati eventi o comportamenti rivestiva un qualsiasi interesse giudiziario, e i «morti in solitudine», casi evidenti di morte naturale avvenuti, però, in assenza di medici curanti o di altri riscontri testimoniali e dei quali era importante appurare la causa soprattutto ai fini statistici. Di fatto, però, tutto dipendeva dai primi soccorritori. In qualche caso si seguiva la prassi dell'inoltro diretto delle salme al cimitero per una rapida sepoltura, in altri si era più scrupolosi e si adempiva fedelmente agli obblighi di legge. Tra le vittime dei bombardamenti, per esempio, solo 274 (su un totale di 2096) furono portate nei locali dell'Istituto¹²³.

Tuttavia, data per scontata l'esiguità del campione e la casualità della sua formazione, i «numeri» di quelle morti, le tipologie, le note sulle singole schede, ci restituiscono un'immagine straordinariamente fedele di come la morte si inserì nella quotidianità di Torino in guerra (tab. 3).

¹²² In particolare, tra appartenenti e non appartenenti al Comune i morti furono così distribuiti: 1940: 9118; 1941: 9610; 1942: 10 306; 1943: 6278; 1944: 5265; 1945: 7959. A partire dal 1941 il numero dei morti superò quello dei nati. Cfr. *Annuario statistico del Comune*, Torino 1949.

¹²³ L'invio dei cadaveri all'Istituto era disciplinato dal Regio Decreto del 21 dicembre 1942, n. 1880: Regolamento di polizia mortuaria, in particolare dagli articoli 34 e 35. In realtà prevalse la prassi riferita nel testo, secondo quanto confermato dal professor Tovo, allora assistente di Medicina legale. Erano comunque esclusi invii di cadaveri di quanti venivano uccisi dopo un procedimento penale e la relativa condanna a morte. Nell'archivio dell'istituto di Medicina legale, l'Archivio Istituto di Scienze Medico Forensi secondo la vecchia dizione (da ora in poi AISMF), non c'è traccia per esempio dei membri del Comitato militare regionale piemontese (Perotti, Giambone, Giachino, Biglieri, Bevilacqua, Braccini, Balbis, Montano) condannati a morte e fucilati il 5 aprile 1944. Così come manca Secondo Brignole, che fu il primo condannato a morte (fucilato il 16 marzo 1944) del tribunale provinciale straordinario per la repressione dei delitti contro il fascismo, presieduto dal magistrato genovese Parodi. Per quanto attiene al tema sviluppato nel testo, nell'Archivio sono conservati tutti i verbali relativi alle autopsie eseguite tra il 1° gennaio 1940 e il 31 dicembre 1945, numerati in ordine progressivo dal n. 5152 al n. 7289. Ogni verbale o scheda si compone di tre parti: dati anagrafici del defunto, notizie anamnestiche, risultati dell'autopsia. Le schede erano compilate dagli stessi medici (Violante, Pontrelli) che eseguivano i riscontri diagnostici. Alla fine di ogni anno, ai registri venivano allegati dati riassuntivi sulla tipologia delle cause di morte che sono quelli citati nel testo. Il totale delle vittime dei bombardamenti è in *Annuario statistico del Comune, dati riassuntivi 1944-1946*, Comune di Torino, Torino 1946.